

Gian Stefano Spoto, giornalista, scrittore, autore televisivo e fotografo. E' vicedirettore di Rai Internazionale, è stato, fra l'altro, vicedirettore di Raidue e conduttore di programmi quali Linea Verde (Raiuno) e Futura City (Raidue).



**India, 1862-2012**

**LO SCRITTORE**

EMILIO SALGARI

**IL FOTOGRAFO**

GIAN STEFANO SPOTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI MODENA E REGGIO EMILIA



## ***CENTOCINQUANTA INDIE***

***SALGARI***

**Presentazione del volume  
di Gian Stefano Spoto**

Armando Curcio Editore

**Elena Corradini introduce l'autore**

**Venerdì 14 dicembre 2012 - ore 17.30**

**Aula Magna del Rettorato**

**Palazzo dell'Università, Via Università 4 - Modena**

**Master in Catalogazione e Accessibilità del Patrimonio Culturale**

**[www.cibec.unimore.it](http://www.cibec.unimore.it)**

Un giornalista fotografa i luoghi che Salgari non vide mai e si accorge di quanto fosse vera parte della sua India finta.

Centocinquanta anni dalla nascita del grande narratore italiano. Centocinquanta foto. Centocinquanta Indie, poche se si pensa che bisogna aggiungere sette zeri per arrivare alla popolazione di questo mondo che tanti dicono di conoscere, ma ognuno interpreta a suo modo.

Ma abbastanza per dipingere l'eleganza e la dignità delle donne, il settanta per cento della forza-lavoro, stupende e sempre perfette nei loro coloratissimi sari anche mentre scavano una buca o impilano i mattoni di una fornace.



Modelle operaie, vestite con un euro, allieve della più grande scuola di portamento del mondo: un sacco sulla testa.

La solidarietà, quella vera. I Sikh preparano 45.000 pasti al mese nel solo Tempio d'Oro di Amritsar, capitale del Punjab. E li offrono a chiunque si avvicini.

Ragazzi corrono verso una pira sul Gange portando un corpo magrissimo avvolto in un lenzuolo e cantano una nenia inquietante.

A Varanasi, dove uomini e donne si trasferiscono in attesa della morte, con un meccanismo mentale rassegnatamente sereno.

Una di queste indie è il Rajasthan.

E' facile, turistico, meno emozionante dell'Uttar Pradesh, ma dà l'illusione di vivere per qualche giorno da maharaja, con il vantaggio del low cost. E in vere regge adattate ad alberghi e intrise di decadenza coloniale.



Centocinquanta Indie è un viaggio nel Paese in cui la tecnologia più avanzata confina ovunque con il medioevo più retrivo, ma dove la gente sorride alla propria povertà. E' la facile convivenza fra umani e animali, con i "cittadini bovini" che passeggiano disinvoltamente per le vie dello shopping. E' santoni e mendicanti, personaggi i cui confini sono misteriosi.

E' sorrisi dei bambini, trasporti di altri tempi, barbieri erranti, scimmie impudenti, speranza che la globalizzazione risparmi i sentimenti. Come quelli che evocano i guidatori di riscio, ai quali è dedicato il libro: "Li vedi nella notte anche senza luci, perché mentre pedalano con una forza sovrumana raccontano dei loro bambini e i loro occhi si illuminano".